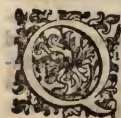
ORAZION FVNERALE
PER LA MORTE DEL SERENISS.
FERDINANDO II.
GRANDVCA DI TOSCANA
NELL'ESEQVIE
CELEBRATE IN FIRENZE

DAL SERENISSIMO

GRANDVCA
COSIMO III.

DETTA PVBBLICAMENTE

Da Luigi Rucellai

In Firenze, nella Stamperia di S. A. S. per il Vangelisti, e Matini.
Con licenza de' Superiori. 1671.

QVALVNQVE volta noi veggiamo interuenire, Gran Duca Sereniſſimo, che, o torbide macchie adombrino il sole fino colà nelle più ſublimi regioni, o nell'aere più baſſo foſca nube lo ricopra, ed oſcuri; non vi hà alcuno sì folle al mio credere, che di perpetua notte temendo, ſpenta s'immagini, o in profonde caligini conuerſa la ſorgente di quella luce, la quale d'ogni corporea ſoſtanza come più nobile, e ſempliciſſima, e incorruttibile eſſenza, perdere vnqua per ſe non puote l'eſſer ſuo luminoſo; nè miſchianza di men pura materia accoſtarſele, non che viziarla. Or ciò, che accade del sole, creder con tanto maggior ragione ſi debbe, che auuenga d'vna chiariſſima gloria, quanto che ella

dall'incomprenſibile abiſſo dell'increato lume più da vicino mouendoſi, e deriuando, viepiù prende di ſua puriſſima luce, e ritiene meno alterata, e più ſchietta l'alta origine tratta da quella eterna indeficiente miniera. Di modo che co' raggi innumerabili fiammeggiando di tutte l'eroiche virtudi, onde le ſparſe ſcintille di diuinità, nella noſtra celeſte, ed immortal natura, dal ſuo ſommo fattore diſſeminate, ed infuſe, ſi raccolgono inſieme, e rauuiuanſi, non eſtingue già mai ſuo marauiglioſo fulgore, quantunque talora (colpa e vergogna delle vmane paſſioni) nebbia di mal purgati affetti a noi la veli, e naſconda. Sparga pur dunque nembo doloroſo di pianto Italia, ed Europa, e di meſtizia, e di orrore riempiaſi, per la deplorabile morte di Ferdinando Secondo Gran Duca di Toſcana, che ſoprauuiuendo a lui ſua fulgentiſſima gloria, ſiccome al miracolo di ſua alta virtù fe riuolgere gli occhi di tutte le genti, mentre viſſe; così a quegli de' ſecoli tutti auuenire, riſplenderà immortalmente. Ma oh quanto nondimeno malageuole impreſa raſſembra ora al mio confuſo penſiero, il vederſi coſtretto, per ri-

riconfortare vostre addolorate pupille, a ritraruene la viua immagine, fra queste folte tenebre di dolore, che la rimembranza della sua morte alza d'ogni intorno, e distende: Imperciocchè e come metter vi posso per entro lo sguardo, senza che si smarrisca, e venga meno tra via? E come, per sottrarmi, e libero foruolar sopra quelle, far posso forza in sù l'ali aggrauate, e tirate giù dall'aere addensato per le lagrime, e pe' sospiri d'vn mondo? Ah che meglio pur fia, che soggiacendo io all'vniuersale cordoglio, a guisa di specchio, che, quali in se riceue, tali altrui rende gli oggetti; nella forma, che a me si paran dauanti, a voi ritragga, e rappresenti, mescolate e confuse fra gli orrori di morte, le folgoreggianti sembianze di sua gloriosissima vita. Che se dal riuerbero d'vn solo raggio, per angusto spiraglio penetrante, fù, chi seppe trar contezza di qual si fosse quel luminoso complesso, che indefiniti d'ogni intorno ne diffondeua; impossibile adesso non fia a noi trarre argomento di quell'eccessiuo, ed inestinguibile splendore, onde in se stessa rifulge la gloria del nostro morto Principe, dagli indistinti ba-

glio-

gliori, e da quei lumi, i quali, quaſi per rotta nube, e ſquarciata, traſpaiono tra queſto funeſto, e lugubre ammanto, e in tanti chiari trofei di ſegnalatiſſime geſte, e in tanti ammirabili ſimulacri di virtù, ſi ſcorgono ripercoſſi, e refleſſi. Anzi, per quella guiſa, che nella oſcurità del più tenebroſo giorno non meno, che nella chiarezza del più ſereno, altri rauuiſa, e riconoſce gli effetti del maggior luminare del Cielo, mentre comprende, che ſolo la marauiglioſa efficacia, onde egli penetra, e s'infonde per le coſe tutte, e le muoue, fù valeuole a ſolleuar da terra que' peſanti vapori, che lo ſcolorano; nella ſteſſa maniera appunto, ſe ſi conſidera, che quelle medeſime ſcintillanti virtudi, le quali con la loro luce partorirono a queſto Principe ſouraniſſima ſtima, quelle pur ſono, che penetrando negli animi di tutti, e mouendoui, e riſuegliandoui l'affetto, indi ora ſolleuano quel duolo, e quel pianto, che loro vſata marauiglia in gran parte ne tolgono; ben douranno anche queſte tenebre fede preſtarne, quale ſi conſerui ancor viua, e immortale ſua ſplendentiſſima gloria. Per la qual coſa qual altro tema più nobi-

le,

le, e più al presente giorno confaceuole, e all'alta memoria di lui, e alla nostra reuerente gratitudine più conueniente, e più proprio, auerei saputo riscerre di questo, che per se stesso mi si propone auanti agli occhi, dimostrando, siccome è ora mio intendimento di fare, che il Gran Duca Ferdinando Secondo si guadagnò quella non caduca, e suprema reputazione, la quale, per mezzo delle virtù tutte, ma con particolare attiuità della prudenza, della fortezza, e della clemenza, partorì que' due rarissimi pregi, ma contrarissimi fra di loro, amore e stima, che sono gli effetti, che maggiormente fanno riconoscere, e mantenere eterna la gloria del Principe, il quale animato simulacro essendo di Dio in terra, per merito di quella, viepiù conserua della chiara somiglianza col suo altissimo originale.

Niuna più eccelsa preminenza fù giammai con sì feruida brama dal saggio Principe desiderata, nè ricercata con sì sollecita cura, quanto quella suprema reputazione, che, quasi anima, e spirito del principato, dal conseguimento insieme dell'affetto resulta, e della estimazione: Ma essendo

che

che questi due rarissimi pregi per se medesimi diuersi, sieno assai souente infra di loro contrarj, malageuole impresa, non meno che di lodi degna, e d'ammirazione riesce, in lega di vera amicizia lo strettamente congiungergli. Quindi auuiene, che, se con perfette consonanze, e bèn giuste, accordare gli sappia il regnante, stupenda armonia di sicuro, e felice gouerno, risonare ne fa con mirabil concento di gloriosissima fama; ma doue infra di loro discordemente gli disúnisca, in guisa, che il souerchio dell'vno l'altro copra e l' nasconda, disaggradeuoli se ne compongono le dissonanze all'animo vmano, il quale ageuolmente di sua natura, o all'inuidia mouendosi, o all'alterezza, mentre vien concitato da quella violentemente nell'odio, e trasportato nel disprezzo da questa; scompone la marauigliosa concordia della stima, e dell'affezzione, e sconcerta eziandio l'vnione della propria grandezza del Principe, e del pubblico bene. Ma chi mai con più aggiustata misura la durezza dell'vna con la soauità temprando dell'altra, insieme accolse queste due egregie prerogatiue, di quello che si facesse il Serenissimo Gran

Duca FERDINANDO Secondo ? il quale sopra di esse, come sopra due ben salde colonne, che accoppiate loro fermezza scambieuolmente auualorano, sua eccelsa rinominanza, e sua souranissima reputazione innalzò stabilmente. Concorreuano in lui a marauiglia, e splendore di sangue, e maggioranza di dignità; beni, che per condurre al grado di qualunque più sublime altezza, cotanto vniuersalmente si ammirano, e si commendano: poichè per paterno legnaggio egli trasse sua origine dalla stirpe MEDICEA, e per materno dall'AVSTRIACA prosapia, piante così feraci d'Eroi, e tanto rinomate, e celebri al mondo; e perchè egli per altissimo benefizio di Dio a prò nostro fù Gran Duca di Toscana, Stato per ragione di grandezza, e per qualunque altro titolo oltre modo riguardeuole. Vera cosa è però, che al desiderabile acquisto di eterna gloria volgendosi, non già stimò egli, valeuoli gli estrinseci beni, che, o da natura o da fortuna prouengono, ma reputando, che solo esser ne potessero prezzo condegno le proprie interne ricchezze dell'animo, imperò ogni pensiero riuolse a far sì, che infondendosi in quello, luce

e vigore da' raggi, che il sole fulgentissimo di sua nobiltà diffusamente spargeua, viepiù puro, e senza mistura se ne producesse l'oro del regio temperamento, onde legar potesse le gemme preziose delle virtudi, che nell'ampiezza del principato, quasi in ricca miniera, ed in vastissimo oceano di tesori, copiosamente raccolgonsi. E per certo a comporne luminoso diadema ed immortale, ben sopra ad ogni altro, douiziosa raccolta delle più scintillanti, e di più alto valore, far ne potè il nostro gloriosissimo Principe, il quale fù dall' immensa liberalità di Dio sì altamente priuilegiato di quella mirabil prudenza, che ottima conoscitrice essendo, e maestra di tutte le virtudi, le vere finissime gioie gli insegnò dalle false a riscerre; e sì quelle al loro più splendido pulimento ridurre con artifizioso lauoro, e nelle proprie commettiture adattare in guisa, che i più chiari lumi scorgendosi, si spargessero d'ogni intorno con moltiplicati reflessi: che se fregio particolare fù di questa Serenissima Stirpe in etade acerba maturezza mostrar di senno, ciò fù singolarissimo del Gran Duca FERDINANDO, che nel fior degli anni, i frut-

i frutti abbondeuolmente produsse. Riuolgiamoci a rimirarlo nell'vscire appunto della minorità condotto a Roma dal saggio zelo di offerire al sourano Rè de' Regi, nell'obbedienza prestata al suo sommo Vicario le primizie del suo gouerno, assicurato per tal maniera sù lo stabile fondamento, senza di cui vacillano le monarchie più potenti; e indi per apprendere dalla notizia tanto gioueuole delle cose quella esperienza (che per ancora non gli aueuano potuto concedere gli anni) in quel gran teatro dell'vniuerso, doue pel concorso di tutte le nazioni dauanti al Padre comune i negozi più rileuanti si maneggiano del cristianesimo. O con quale auueduto giudizio in trattando egli, con personaggi di alto affare, di sublime intendimento, per virtù, per maneggi, e per ministerj cospicui, seppe le forze inuestigare de' potentati, le facoltà, e gli interessi comprendere, penetrare i loro più occulti fini, e disegni, e sì le leggi, i costumi, e i temperamenti intendere delle genti straniere. O come raffinò egli ottimamente quell'accorgimento, anzi quella diuina perspicacia, onde nelle superficie de' volti, e ne'

 mo-

mouimenti esteriori leggeua a vn tratto gli interni affetti degli animi, e le abilità, le nature, e le inclinazioni raffiguraua di tutti gli vomini. E qual cosa vide mai Roma fra le innumerabili sue marauiglie, che più grande le rassembrasse, e più miracolosa di quella regia maestà di affabilità temperata, onde con vna virtù attrattiua, anzi soauissima violenza, rapiua gli animi altrui, e gli sforzaua alla reuerenza in vn tempo, e all'amore. Oh se come i vostri sembianti rimiro, così potess'io fissarmi ne' vostri interni, niun dubbio può nel pensiero cadermi, ch'io non fossi per raffigurare ne' cuori di tutti, scolpita l'immagine del vostro Principe così lieto, e giocondo, ed affabile, come accoglieua benignamente ciascuno; mentre con non men giusta ragione, che di Teodosio, ben mi assicuro senz' alcun fallo, che dir si poteua di lui, che con più viua forza di quel che rappresentasse agli occhi, ritraeua negli animi il maestoso, ed amabile aspetto. Ma ben mi auueggio, che da rimembranza sì dolce fuori trauiato dal mio preso sentiero, mi era vscito di mente di seguire il mio Principe, che nuoue, e più luminose ve-

vestigie và in ogni luogo imprimendo di sua saggia virtude, così altamente riconosciuta; e con sì splendidi trattamenti segnalata nell'inclita, ed egregia città di Venezia, scuola della prudenza, e de' reggimenti maestra; ma con più chiaro fulgore ammiransi ancora nella corte Cesarea dell' Imperator FERDINANDO. Si taccianо pure le indicibili dimostrazioni d'aggradimento, e d'affetto, onde Cesare accolse gli ossequj dell'amato Nipote. Tralascinsi pure i sommi onori viepiù pregiabili per quella generosa protesta, che non come a persona sì strettamente congiuntagli, ma come a Gran Duca di Toscana erano giustamente douuti; poichè, con più alto stupore per dirittura a se mi richiama la souranissima stima, che fè quel gran Monarca del merito proprio, e della virtù di questo giouanetto Principe. Per la qual cosa nello stesso modo, che Astiage, e Filippo prendeuano incomparabil piacere nelle spedizioni più importanti di guerra, e di Ciro, e di Alessandro ascoltare i generosi pensieri, per auuentura all'ardor giouenile di questi, e alle brame guerriere di quegli conforme; con più ragione pareua, che godesse

desse quel prudentissimo Imperadore i sentimenti vdire di Ferdinando, che dettati rassembrauano da più matura sauiezza. Vaglia per certa, ed infallibile riproua di ciò ch'io dico, quella sospensione d'armi, che l'essecuzione trattenne del Cesareo bando, che al Duca di Mantoua aueua di già ineuitabil guerra intimata; quasi non ardisse ella comparire dauanti a lui, che n'era stato ripromesso dal Cielo per astro benigno di pace, fin d'allora, che solleuato a pena dal suo luminoso Orizzonte, dileguò quelle oscure nubi, le quali apparse sopra Genoua turbauano la serenità d'Italia; e allora che i suoi benefici influssi ne fè prouare, mentre cotanto per la composizione delle cose della Valtellina i suoi Ministri si affaticarono; e sì di lungi se ne sparse il chiarore, che fino infra l'oscurità del tempo auuenire, e fra le incertezze delle future contingenze penetrar poteo, sì che nello stesso cominciamento delle guerre di Mantoua propose il nostro Principe, per isfuggire i graui danni, ch'egli ne preuedeua all'Italia, capitolazioni simiglianti a quelle, con che indi a molto tempo ne fù conchiuso il trattato. Ben l'acutissima perspi-
cacia

cacia del Gran Duca FERDINANDO adattar vo-
lea per antidoto al nascente malore quegli
stessi rimedj, che furon poi a sì gran pia-
ga medicamento salubre. Amabile di già,
e stimabile per la sua prudenza, rimanendo
nell'affetto la di lui alta memoria, e per le
bocche di tutti volando il suo nome, lo se-
guiuano per ogni doue gli applausi, che
congiunti a quelli onde lo incontrò la To-
scana, in essa come in proprio teatro, se
ne vdirono con più festeggiante giubbilo
gloriosissime risonare le acclamazioni. Ed
era per certo credibile, che, mentre tut-
ti gli vomini, ogni nazione, e qualunque
parte della terra, ammirauan da lungi la sua
virtù, ne gioiuano, come star loro douesse
per malleuadore della felicità di questo se-
colo, e si pregiauano tutte le lingue d'in-
nalzarla con degni encomj; era dico sen-
za verun dubbio credibile, che questa cit-
tà, questa regione, questi popoli, si van-
tassero d'auerla continuamente presente, co-
tanto più se ne rallegrassero come di certo
capitale di lieta ventura, e che tutte le voci
facessero a gara d'ornarla di marauiglie, e
di laudi; perciocchè essi ripromettendosi so-
pra ogn'altro egregj fatti, altissimi priuilegj,
di-

disusati onori, stabile sicurezza, suprema gloria, ed in tutte le cose, nouella e perpetua felicità, se ne esaltauano in se medesimi, e ne viueuano oltre modo lieti, e superbi. Nè saprei ben ridire, se più largamente egli a' nostri desiderj corrispondesse, o con gli augurj, o con gli euenti; io so bene, che, se ottima infra le vmane cose si stima la pace cotanto da' buoni tutti bramata, e con caldissimi prieghi solita a Dio domandarsi, come quella, che rende gli imperj terreni simili al regno celeste, oue alberga mai sempre imperturbabile tranquillità; così il nostro prudentissimo Principe, anzi amoreuolissimo Padre, le redini liberamente prendendo in mano di suo gouerno, di reggerlo, si mise in animo, nel retto, e piaceuol sentiero della pubblica quiete. Saggia moderazione di giouane Principe, d'animo grande guernito, e di generosi pensieri, di ricco, fiorito, e possente Stato Signore, di tutte le cose prouueduto, che a condurre felicemente la guerra si richieggono, non ne vada bramoso di nuoui acquisti, tutte le più belle occasioni ricercando. Ma o quanto più prodigiosa apparne la di lui virtù, che mentre

Eu-

Europa, anzi Italia, dico i confini della Toscana medesima, ardeuano d'inestinguibile incendio di guerra, egli non si lasciasse abbagliare dal falso splendore di non vera gloria, e che quando più desiderabili congiunture se gli offeriuano, con magnanima, e costante moderazione abbattere non lasciasse da' più potenti impeti di ambizione e di cupidigia, il fermo desiderio di pace; poichè con rara felicità in mezzo all'armi medesime, volle, seppe, e potè renderla vie maggiormente sicura. Ad esaltare, e magnificare condegnamente operazione così saggia, poichè di gran lunga inferiori riconosco le mie deboli forze, nè gli aggrandimenti maggiori dell'eloquenza vi si agguagliano in verun modo, mi sia permesso chiamare sù questo luogo i più reputati maestri, o siami lecito dire gli oracoli tanto venerati dell'arte del regnare. Comparite pur dunque qui voi, e con quel grande apparato di ragioni e di esempj, ingegnateui di persuadere a chi mi ascolta le difficultà insuperabili, che per condurre impresa così ardua, ed impossibile, ordinariamente si oppongono: Ridite pure non esser meno difficile ad vn Principe in

mezzo al furore dell'armi non deuiare dal bramato fine di pace, di quel che ſia ad vna naue agitata dal contraſto de' venti, il cammino non torcere, che al porto dirittamente conduce: E per auualorare con più forte argomento la voſtra opinione, fate pure, che compariſca con voi Catone medeſimo, e che riconfermi nouellamente a Bruto, quanto egli per impoſſibil coſa teneſſe, infra le diſcordie d'vn mondo guerreggiante, e diuiſo in due parti, ſicuramente ſerbare diſarmata la deſtra. Che io per me vi opporrò ſolamente FERDINANDO, il quale ciò potè conſeguire con tanta ſua maggior gloria, quanto è più malageuole, quando vſa per tutto ſua forza la guerra, mantenere non ſolo la quiete, e la tranquillità, ma ſaperſi continuare eziandio, ed accreſcere con eſempio inimitabile l'affetto, e la ſtima delle genti più fra di loro contrarie, ed inimiche, ſenza alienarſi gli animi, e 'l concetto de' Monarchi maggiori; laonde io vi coſtrignerò neceſſariamente, o a riprouare come fallaci, e menzogneri i voſtri più accreditati aſſiomi, o sì veramente con manifeſte, e nuoue ragioni confermandoli, vi ſarà forza eſclamare,

anzi

anzi che ad ordinario ſapere, eſſere ſtata la ſua prudenza a ſourumana virtù ſomigliante. O pregio inaudito del noſtro Principe, o bene auuenturoſa ſorte di noi, che a viſta dell'altrui orride, e tempeſtoſe procelle, vie maggiormente goder potemmo della placida calma nel quieto, e tranquillo ſeno di pace. E già mi par di vederla, come in proprio ſuo Tempio quì ricouratasi non più fuggitiua, non più piangente, non più vergognoſa; ma ſicura, baldanzoſa, ed altera, andar largamente le ſemenze ſpargendo di tutti quei doni, che ſotto la ſaggia cultura, e ſotto gli influſſi benigni di queſto ſuo nume tutelare felicemente prouando, produſſero nouelli fregi in lui, grandezza, ed ornamento a queſti Stati, e vtile giouamento a' ſuoi ſudditi, e agli amatori della vera virtù. Di qui è che tante, e sì mirabili coſe mi ſi fanno tutte ad vn tratto dauanti, che nè conueneuol coſa ſtimando, veruna indietro laſciarne, nè poſſibile di tutte diffuſamente moſtrar le bellezze; mi ſia d'vopo ricorrere all'arte di quell' induſtre pittore, che in piccola tela qualche ſtoria riſtringere douendo, di nobili auuenimenti copioſa, pochi de' più ſegna-

 lati,

lati, e più plausibili giudiziosamente risceglie, e figurare in grande, e a parte a parte di condurre s'ingegna; gli altri tutti studiosamente di mano in mano diminuendo, o in varj gruppi insieme raccoglie, o in lontanissime vedute a bello studio dispone: così sia a me conceduto toccare a pena la splendidezza di questa Corte, e per gli onesti, e lieti diuertimenti a studio de' cauallereschi esercizj, e per fiore della più scelta nobiltà d'Italia, e per concorso di stranieri di altissima condizione, più e più volte qui rifuggiti da' loro infortunj, e sì generosamente raccolti, e trattenuti. Indi potrò ancora quasi in vn sol gruppo adunare l'opere di quella magnificenza, che virtù regia propriamente appellandosi, inuita gli animi delle genti alla marauiglia, ed all'amore. Quiui dunque raffigurar vi potrete, i nuoui termini di cortesia in riceuere gli ambasciatori, che, o per motiuo di gratitudine, o per ricercar la sua amicizia, erano a lui inuiati da' Re maggiori, e dagli Imperadori più grandi, da quelli eziandio per così dire più dal nostro mondo disgiunti. I generosi trattamenti vi riconoscerete, e le non vsate manie-

re

re di onori in alloggiare ſourani Signori, e incontrare, e far ſeruire altiſſime Regine, ed auguſtiſſime Principeſſe. Quiui conſiderar ſi potranno le pompe degli apparati, e la ſolennità degli ſpettacoli, ora per trattenere nobilmente Principi foreſtieri, ora in occaſione di ſontuoſiſſime nozze tante volte qui celebrate, o col di lui altiſſimo maritaggio la felicità ſtabilendo di queſti popoli, o a' ſupremi dominanti, e de' più chiari legnaggi concedendo l'egregie donzelle della ſua Sereniſſima caſa, o con immenſo giubbilo conducendo reale Spoſa al Sereniſſimo Principe ſuo figliuolo dalla Francia alla Toſcana, in contraccambio di due chiariſſime Regine date dalla Toſcana alla Francia; Onde egli, e per merito di affinità, e per nuoue allianze, e per conſiderabili ſeruigi preſtati, ſi andò mai ſempre con nuoui legami di beneuolenza, e di ſtima ſtringendo co' potentati più grandi. Quiui la magnanimità rauuiſerete altresì de' ſuoi ſublimi concetti in tanti nobili edificj, o da lui cominciati, o a perfezione condotti, e particolarmente nel ſuo ſuperbo Palagio conſiderabilmente ampliato, con ſontuoſi appartamenti accreſciuto, di acque, di tea-

tri,

tri, e di giardini adornato, è sì di eccellenti ſtatue, e pitture a marauiglia arricchito; e nell'ampliazione della città di Liuorno tanto reſa grande, e magnifica a comodo degli abitanti, ed allettamento degli ſtranieri, e ad auanzamento del traffico. E ſopra tutto quiui la grandezza comprenderete di ſuo animo regio intento a dilatare per più bande, e diſtendere i confini de' ſuoi Stati, non già per mezzo della guerra, contro gl'inferiori la forza vſando, ma de' vantaggi valendoſi della pace, e dell'ottima corriſpondenza de' più potenti; modo ſenza alcun fallo di qualunque altro e più giuſto, e più amabile, nè di certo meno eſtimabile; mentre con l'armi della prudenza l'altrui geloſie ſuperar gli conuenne. Ma ben ragioneuol coſa ſi è, che con più eſatta cura, e in più diſtinta parte io rappreſenti queſto prouido Principe ergere alla ſua ſicurezza, ed alla ſua riputazione quell'ineſpugnabil propugnacolo, il quale nè ferro può, nè fuoco, nè vmana forza, o conſiglio abbattere in verun modo, e al di cui paragone deboli, e vacillanti reputò Licurgo le più forti, e ben fondate muraglie, cioè la beneuolenza, che

vni-

vniuerſalmente a lui portarono i sudditi. Queſta come che da' continuati benefizj alimentata e nutrita, andaſſe di ora in ora creſcendo, e dilatandoſi di tempo in tempo, ampiſſima diuenne a cagione di quell' abbondanza, che egli per tutto il corſo di ſuo beato gouerno, ricca mantenne, e douiziosa di tutti i beni, che a viuere, anzi a comoda, felice, e lieta condur la vita ſi richieggono. Inuigilò egli per tanto con ſaggi prouuedimenti, perchè a prò d'ognuno ſi ſpargeſſero i frutti delle noſtre feraci campagne; ma con più marauiglia allora, che ben due, o tre volte per l'inclemenza del Cielo, e per l'infecondità del ſuolo sbandita era l'vſata copia da queſte fortunate regioni, ve la trattenne ſoprabbondantemente fino a farne godere gli effetti a' popoli circonuicini, ſcacciando con diſpendio del proprio erario quella, che ſi minacciaua orrida, e crudeliſſima fame. Se mai però i più viuaci colori gli artifizj più nobili, e ogni più celebre maeſtria, deſiderai, e qualunque più eccellente maniera, e più grande, ora ſicuramente mi ſi conuerrebbe bramare, per eſporre al ſuo più viuo lume, e con la douuta maeſtà quel

ma-

magnanimo genio e reale, di promuouere con larghi aiuti, e con generosa assistenza fauorire le scienze più belle, e trattenere, e allettare con istimoli, e ricompense i litterati di più alto grido, i quali ebbe in sì grande onore, che non reputò indegno di sua sublime grandezza trasferirsi tante volte a visitar quel chiaro splendore di questa patria, lume viuissimo de gli ingegni; quel Linceo, il quale nella cecità degli occhj conseruò così perspicace l'acume dell'intelletto, che potè per auuentura fra quelle graui miserie, rendersi oggetto di generosa emulazione a questo Principe cotanto innamorato delle virtù, che non già mi fo a credere, che egli dicesse, che auerebbe desiderato il pregio di quel Filosofo, se non auesse auuto la grandezza di Principe, ma che godesse in se medesimo di potere anch'egli in fra le ricchezze della chiarissima gloria del principato, annouerare i tesori delle scienze più risplendenti. Per la qual cosa, se presagì loro il Cielo mai sempre lieta ventura, quando ripose nella sublimità de' sogli coloro, che le accarezzassero, ed amassero; quale auanzamento maggiore non doueuano elleno ripromettersi

nella

nella Toſcana; mentre non già ebbe ella vn Principe amator de' ſapienti, ma quel ch'è più raro vn ſapiente per Principe. Niuno sì alto encomio, io sò bene, fù mai baſtante a innalzare condegnamente que' dominanti, i quali per diuertirſi talora dalla gran moleſtia di que' graui penſieri, onde in vero non è mai libero chiunque altrui regge e gouerna, in vn lodeuole ozio, e con profitteuol diletto la conuerſazione eleggendoſi di vomini di alto ſapere, in vn certo modo negli altrui ingegni lambiuano a ſtilla a ſtilla il prezioſo liquore della ſapienza. Or come dunque potrò io preſumere con adeguata ammirazione fare apparire l'eccelſo ſapere di Ferdinando, il quale infra le occupazioni di gran principato dir ſi poteua, che con auida brama al ſeno medeſimo della filoſofia ne aueſſe a ſazietà beuuto, e sì fattane nell'intelletto prezioſa conſerua della ſoſtanza più pura, e dell'eſſenza più ſpiritoſa. Bella, e marauiglioſa coſa era per certo, il vedere ſcelto ſtuolo di litterati, ben ſouente ſplendida corona formargli alla menſa d'intorno, anzi il rimirar lui medeſimo depoſto il peſo di real dignità, già ſicuro di ſua grandezza, nelle

fue più fecrete ftanze a nobil turba trame-
fcolato di loro, non in altro diftinto, che
nella eccellenza della memoria, nella chia-
rezza dell'intelletto, e nella velocità dell'
intendimento, applicarfi a' più alti difcorfi,
folleuarfi alle più fublimi fpeculazioni, e
ftare intento a fcoprire per mezzo del chiaro
lume dell'efperienza, la verità da tante fal-
fe opinioni offufcata. O nuouo, o generofo
modo di render non meno con la liberali-
tà, grati e beneuoli i valorofi vomini, che
attoniti per lo ftupore di vederfi porgere
nuoue occafioni di fapere, e di merito. Pian-
fe il Macedone, quafi mancar doueffe e
materia e teatro alle fue glorie, l'anguftia
d'vn mondo folo, e lodanfi ancora per ma-
gnanime le fue doglienze. O più magna-
nimi penfieri di Ferdinando, che fe vide
incapace de' fuoi vafti concetti quefta pic-
cola mole, leuandofi fu l'ali leggiere della
mente, feppe far nafcere tanti mondi alle
fue glorie, quante rifplendono luminofiffi-
me ftelle nel Cielo, e potè fpiegare velo-
ciffimi voli per tutti quelli incomprenfibili
fpazj, per entro i quali fi diftende indefini-
tamente nella fua più immenfa, e fublime
maeftà la natura, la quale pareua, che aueſ-
fe

se vaghezza tutto mostrarli, senza alcun velo, aperto il suo seno; le sue marauigliose bellezze scoprirgli, disascondergli i più occulti arcani, e suelargli tutte quelle ammirabili operazioni, delle quali l'architetto sourano, ricauato che ebbe il mondo dall'esemplare dell'eterna sua idea, volle col disegno, e con le regole di suo non errante prouuedere, insegnarne a lei la perfetta maestrìa. Souranissimi furono, come vdito auete, i pregj tutti di questo gran Principe, da me fin ora narrati, e a quel grado aggiunsero di perfezione, che niun' altro in più eminente gli ottenne giammai. Ma essi fiorirono in fine nel grembo di pace, che fù mai sempre liberal tesoriera de' più ampj beni, madre delle virtù, e nutrice dell'arti più nobili: Ma che nel di lui seno anneſtate agli vliui, e agli allori, germogliassero le palme; questa opera dir si puote di quella somma prudenza, la quale se allora giunta si crede alla più eccelsa cima, oue leuar la sappia vmana possanza, che le cose disformi congiugne; quando con più ragione reputar si douea peruenuta al colmo che allora, che insieme accolse, e moderazione di pensieri, e fortezza

 di

di petto, bontà d'anima, e prodezza di cuore; prerogatiue che se da se medesime chiarissime rifulgono infra gl'innumerabili raggi di tutte le virtudi, che dalla loro vnica, ed inesausta sorgente di luce variamente diffondonsi, allora che nell'animo di FERDINANDO quasi in vn sol punto, mercè della prudenza, vniron lor forza, vennero ad accendere quel fiammeggiante splendore, che suol commuouere ancora gli auuersarj, ed i nemici ad amore, ed a marauiglia, anzi a reuerenza, e venerazione. Fu reputata ventura di Roma, che il cielo le concedesse per regnante quel Numa, il quale sotto pacifico impero reggendola, con la pietà, con la giustizia, e con esso i più nobili studj, la ferocità, e la rozzezza di quelle barbare genti e seluagge, in dolci trasformasse ciuili e mansueti costumi. Ma fù poi presagio di sua impareggiabil fortuna, che succedesse quel Tullo Ostilio, il quale negli animi di souerchio mansuefatti, e illanguiditi dalla lunghissima pace, lo spento e smarrito vigore riaccendesse. Non così fù di mestieri sì fatto successore desiderarsi a FERDINANDO dalla Toscana; poichè, se egli fù più che Numa

nel-

nella pietà, nella giustizia, e nell'arti tutte di pace; seppe eziandio esser Tullo Ostilio, non in cercando le occasioni di guerra, ma nel mantener viuo il valore negli altrui petti, e la militar disciplina mai sempre in fiore. Conosceua con auueduto giudizio quanto male la pace assicuri, chi ne' di lei riposi s'assonna; e sapeua con prudente consiglio, che alla violenza, ed all'armi non in altro modo si può resistere, che con l'armi, e con la violenza; e perciò, quantunque la pace teneramente amasse, volle esser di continuo apparecchiato alla guerra, e auer quella mai sempre dauanti agli occhj senza perder quest'altra di vista. E doue mirauano tant'armi, o gloriosissimo Eroe, doue tanti arredi di guerra, onde sempre da voi si mantennero gli arsenali tutti ripieni? Doue mirauano gli abbondanti presidj, e le copiose munizioni, delle quali di continuo teneste le piazze, e le fortezze guernite? Che dir voleuano le nuoue fortificazioni, e a Pisa, e a Liuorno, e in altri luoghi de' vostri Stati erette da' fondamenti, e sì le antiche restaurate con tanta spesa? Che dir voleua la vigilanza di rinforzare le milizie con leue così considerabili

ad ogni picciol rumore di guerra? Che la premura di mantenere le ordinarie mai sempre disciplinate? Che il pensiero di trattenere con generosi stipendj a militare negli altrui eserciti tanti nobili giouani di alta speranza? E doue tendeua il mandare ne' più fioriti seminarj di guerra, i vostri generosi, e magnanimi fratelli, perchè al natio valore, perizia aggiugnessero, di celebri e famosi condottieri? A qual fine dico eran volti tutti questi preparamenti, se non a far conoscere, che bramaste la pace, e non temeste la guerra; e che se quella fù l'vnico oggetto de' vostri voleri, non vi scordaste però, che questa era l'arte propria del Principe? Dica pure in qual conto fossero le armi vostre, e le genti Toscane, Milano, che godè i frutti de' vostri desiderati soccorsi. Dicalo l'Alemagna, che non dubitò di porle a petto agli eserciti di quel temuto fulmine di guerra. Dalmazia il dica ancor ella, che in paragone le rimirò delle più agguerrite nazioni di Europa. E direi, che più ampia testimonianza ne facesse la Toscana medesima, se io non fossi costretto a rimirare in mezzo agli acquisti rattenute le vostre armi vittoriose da

quel-

quello inuariabil desio di pace, che, se vi fù pungentissimo stimolo per muouerle, fù poi eziandio freno potentissimo per trattenerle nel più bel corso; facendo apparire al mondo tutto, in quanto più prezzo fosse nella grandezza dell'animo vostro la pace senza guadagno, che la guerra vtile; e quanto più glorioso voi reputaste vincere, e domare con la moderazione la cupidigia e l'appetito, che superar con le battaglie gli eserciti, ed espugnare le fortezze. E veramente non parea da temere, che il vostro inuitto, ed inuincibile animo, fosse per consentire giammai di apportare altrui danno e rouina, se qual potentissimo argine fermar poteste quel non men vittorioso, che giustissimo Rè, il quale senza verun contrasto trouare, già con valido esercito nella nostra Italia disceso, le auerebbe ben tosto fatta prouare l'innondazione di quella nazione sì bellicosa, se le vostre efficaci preghiere, e vostra prudente interposizione, indotto non l'auessero a riuolger sentiero. Ma oh quanto diuersa cade a me dagli altri dicitori la sorte, che doue quelli ad iperbolici aggrandimenti, e a mendicate lodi ricorrendo, il biasimo si guadagnano di adulatori;

io, trapassato auendo infra l'imprese militari di FERDINANDO quelle delle sue armi marittime, nella taccia incorro d'inuidioso, appresso que' prodi Caualieri, che non meno a parte furono, che spettatori delle sue glorie. E come, par che essi dicano a me riuolti, infra i suoi illustri trofei a buona equità tralasciar si conuengono le chiarissime palme di quelle temute squadre, le quali già più d'vn secolo sicuramente il mediterraneo scorrendo, la potenza, la grandezza dell' animo, ed il nome de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana ferono conoscere, e con danno, e scorno temere a quel superbo Tiranno, che temerariamente vantauasi con la sola voce far tremare la cristianitade, e star pensosa. E forse, che per porger anch'elleno largo tributo alla fama di FERDINANDO, a lui non condussero prigioniero, e graue di catena seruile, il medesimo Beì di Negroponte? Temerono elleno per auuentura d'innoltrarsi ne' men sicuri seni lungo le spiagge nimiche, e menarne in trionfo le Galere di Tunisi, e sì ben due volte quelle tanto formidabili di Biserta? E qual non feron proua di lor valore, allora che di conserua con le Pontificie armate, e con quelle di Spagna, vil

ferro

ferro imposero al piede dell'orgoglioso Assan Calafato, e misero in fondo i suoi galeoni, che i nostri mari infestauano. E forse che in soccorso del popolo fedele in vn tempo, e di quella inclita Repubblica col nostro Principe di perpetua lega, e d'inuiolabile amicizia confederata, e congiunta, fra le altre cristiane insegne, il glorioso vessillo non vi si potè più volte ammirare della vermiglia Croce? Per tal maniera non meno per arte, e per consiglio, che per forza, valendo il nostro Principe in pace, ed in guerra, con egual gloria reso chiaro, celebre, e reputato; e sì per auere l'vna, e l'altra, anzi che alla propria ambizione, al pubblico giouamento riuolto, e in aiuto, e in difesa degli amici; amato dagl' infimi, gradito agli eguali, e caro a' superiori eziandio; qual marauiglia se a tal segno di confidenza, e di credito peruenne appresso a' potentati più grandi, che qual' ora discorde volere agitò gli animi loro, ricorsero di comune consenso a' suoi non men saggi, che leali consigli, con esso i quali trouò assai souente i mezzi opportuni, e gli adeguati temperamenti, che a comporre con egual soddisfazione le loro di-

 scor-

ſcordie, furono giudicati valeuoli. E chi viua non conſerua la memoria del concordato di Piſa, il quale per la ſtima, che feron di ſua prudenza, e per la confidenza, che ebbero in lui le parti, deſiderarono, e di concorde volere lo richieſono, che alla ſua preſenza, e con l'aſſiſtenza di lui ſi trattaſſe, e sì fù con l'autorità di ſuo prudente parere ſtabilito, e concluſo? Nè perchè ora da me ſi tralaſcino, mancate voi (ben il rauuiſo) di richiamar al penſiero gli innumerabili eſempj, che addur ſi potrebbono in proua della forza, e valore di ſuo efficaciſſimo patrocinio appreſſo i monarchi più potenti, e già ciaſcuno ſi rammenta, e fra ſe diſcorre di quella crudele perſecuzione nel Reame di Perſia contro al nome Criſtiano ineſorabilmente inſorta e bandita, ma ben toſto fatta ceſſare da quel gran Rè a compiacenza di Ferdinando, e di tutti que' Cattolici Principi, i quali da eſſo furono a sì pia, clemente, e religioſa impreſa inuitati. Così i Principi per la potenza ſopra gli altri vomini s'auuantaggiano; così per merito delle magnanime opere, e virtuoſe in vn certo modo a' maggiori s'agguagliano; ed ecco per qual maniera guadagnandoſi ſuprema

ma reputazione nell'età loro; lasciano altresì a quelli, che debbono essere nella lunghezza, e nell'eternità del tempo auuenire, vn chiarissimo esempio; mercè della fama, al conseguimento della quale mostrò Ferdinando esser doppio sentiero battuto, e che se di velocissimo volo vi si conduce per la guerra, mossa non da impeto, o da auarizia, ma da giustizia, e da ragione; così speditamente vi s'aggiugne con la pace, non d'ozio, non di vili pensieri figliuola, ma di generoso petto, e di quella vera fortezza, che nel vigor dell'animo, e nella vittoria di se medesimo ripone le più salde radici. Se io quì silenzio imponessi al mio dire, auerebbe a bastanza ciascuno compreso, quanto felicemente nel cuore del Gran Duca auesse questa robusta pianta allignato. Ma ella vi era ancora talmente diuenuta vigorosa, che vacillare nè meno potè, allora che scotendosi da' fondamenti tutto tremante, e minacciante rouina quel sacro Tempio di Liuorno, oue la fruttifera messe raccoglieua della parola di Dio, solo fermo vi si rimirò, ed immobile questo intrepido Principe; e con l'esempio, e con la voce quietar lo spauento del tumultuante

popolo, il quale senza consiglio in quel pericolo medesimo incorreua; che s'ingegnaua incautamente fuggire. Prodigiose sarebbono in qual si sia altro tant'opre di non abbattuta costanza; ma nè considerabili pure esser poterono in lui, il quale fin da principio aueua auuezzi, e abituati gli animi nostri a così egregia, così eroica, e così impareggiabil fortezza, che si come non restò indietro a qualunque più rinomato, e celebre eroe, così tolse a se medesimo il modo di operar cosa per segnalata, e grande, che degna si rendesse di marauiglia. Già precorso è dal vostro pensiero il mio dire, e già ricorre alla memoria di tutti la dolorosa ricordanza dell'orrida pestilenza, che in cima siede di tutti i mali; mostro spietato, che vccide co' morsi rabbiosi, fulmina con gli sguardi crudeli, e co' pestiferi fiati auuelena; furia d'ogn'altra la più feroce, ministra della giusta ira di Dio, di modo che il Rè profeta d'amore infiammato, e di brama di soddisfare con la più atroce pena all'enormità di suo graue fallire, riscelse la peste, come quella, che forza non pauenta, nè maestà teme di regia grandezza. A fronte dunque di sì possente

inimico, per tante fresche vittorie reso più formidabile, si cimentò il nostro Principe; e per le piazze, per le contrade, e pe' pubblici luoghi, oue incrudeliua più fieramente, l'affrontò a viso aperto. E che non fece, che non valse l'ardire del nostro magnanimo difensore, per rintuzzare i suoi colpi, gli audaci tentatiui deludere, e ribattere i fieri assalti? Co' potenti soccorsi dell'amor verso la Patria, della carità, della clemenza, della pietà, della vigilanza, e di ben mille altre virtudi, auualorò in guisa sua inuincibil fortezza, che sì fattamente ristrignere gli potè il campo, i progressi impedire, e tanto diminuirgli di forza, e d'orridezza, che qualunque indietro volgendosi rimiraua le più nobili città d'Italia con tanti barbari scempj, e con tante piaghe afflitte e lacere, e le loro campagne d'vccisioni, e di strage coperte, a pena poteua comprendere, come questa fiera auesse fra noi tanto deposto di sua natiua, e abomineuole crudeltà. Imperocchè non con riguardamento funesto, e pieno di miseria auuentar si scorgeua in ogni luogo dagli insepolti cadaueri a' viuenti improuisamente la morte; non lasciati in abbando-
no

no, e ſenza cura gl'infetti del contagio medeſimo piangeuano diſperata la loro ſalute; non priui di ſpirituali conforti infelicemente correuano all'vltimo fine: perchè FERDINANDO non ſolo infiammò col ſuo zelo la carità de' Religioſi, non ſolo con liberale profuſione, prouide d'aſſiſtenza agl'infermi, e di ſepoltura a' defonti; ma eziandio tutto clemente con antidoti potentiſſimi animò tutti, e tutti reſe più riſoluti a' loro pij e pietoſiſſimi vfficj. Suole in sì calamitoſi tempi la veneranda autorità venir meno delle leggi vmane, e diuine; mentre, anzi che al pubblico gouerno, alla propria ſalute attendendoſi, lecito rimane a ciaſcuno quanto più gli è a grado di adoperare; ma di pietà armato e di vigilanza, vi accorſe in difeſa queſto non abbattuto campione, e per mantenere la venerazione, ed il culto alle coſe diuine, ordinò eſpoſizioni di sacre immagini, preci continue, e fino per le pubbliche ſtrade i sacroſanti sacrifizj: E per conſeruare il giuſto in vigore, inuigilò egli medeſimo, non negando giammai per tutto quel tempo a chi che foſſe la pubblica audienza, non ſenza mortal ſuo pericolo; eſſendo che non di rado coloro, che la

ſera

ſera auanti, e forſe non ſani, ammeſſi furono alla di lui preſenza, la mattina ſeguente priui ſi ritrouaron di vita. Indiuiſibil compagna della peſte è la fame, che doue quella non giugne, la tramanda ad eſercitare ſua inumana fierezza; ma con la carità, con la vigilanza, con la clemenza, egli indietro la riſoſpinſe, ſomniniſtrando il vitto, non che a moltiſſimi poueri di continuo, ma per tutto quel tempo, nel quale per eſtinguere il malore, che, per comunicare gli vomini fra di loro, andaua irreparabilmente dilatandoſi, e forza prendendo, fù il conuerſare inſieme con rigoroſe leggi vietato, e fuori vſcire delle proprie caſe; ſi può dire ſenza ſoſpetto di menzogna, che vn intera città con impareggiabile prouidenza abbondeuolmente nutriſſe. Or chi potrà negare, che quelli, i quali il mondo appella acerbiſſimi mali, non ſempre flagelli ſieno della diuina giuſtizia, ma talora finezze di ſua infinita miſericordia, per dare qualche raro eſempio di miracoloſa virtù? E quando auerebbe mai potuto paleſare Ferdinando a' ſuoi popoli quello ſuiſceratiſſimo affetto, che indiſſolubilmente ſi collegò e ſtrinſe quella impermutabile

gra-

gratitudine, che a lui gli animi, e gli arbitrj loro egualmente rese per volontà soggetti, che si fossero il loro essere, e le loro vite per debito di natura? E quando mai far' apparire, con ammirazione del mondo tutto, la mirabil tempra di quell'impenetrabile vsbergo, che gli cigneua il forte, e magnanimo cuore; onde per due anni andò rinnouellando ogni giorno la memoria, i pregi, ed il valore di que' prodi e valorosi vomini, che per la patria sacrificaron se stessi? Di maniera che, se ogni men' aspro, e men trauaglioso sentiero non sarebbe stato capace di guidarlo a così eccelsa virtù; voglio pur credere, che per sì larga mercede a tutti gradite fossero, le passate sciagure. E di vero qual fu egli quel giorno, quanto lieto, quanto festeuole, nel quale già vinto, debellato, e in fuga volto, questo abomineuole serpente, e già libero a tutti scorrere senza tema le prima abbandonate contrade, faceua a gara ciascuno senza riguardo di sesso, o di età, farsi incontro, per douunque passaua, all'inuitto domatore di sì crudo mostro, al glorioso liberatore d'vn' intiera città da morte atrocissima? Parmi pur di vedere i vecchi d'anni pur gra-

ui

ui rinuigoriti, per così dire, dalla pubblica allegrezza, correre a celebrare il trionfo di chi saluato auea loro i figliuoli, vnico sostegno della cascante vecchiezza. Mi rassembra di rimirare le donne medesime, per accorrere agli applausi di chi mantenuto aueua in vita i cari genitori, e gli amati mariti; altre staccarsi dal petto i teneri parti, e non curare di lasciargli soli, e piangenti; altre seco condursi la numerosa prole, la quale mentre verso di lui le delicate braccia, e scherzanti, nell'applauso comune, pur anch'ella stendea, e con la lingua ancora non ferma, di scolpire sforzauasi il suo glorioso nome, tutta ridente, e festeuole se la stringeuano al di lui cospetto le amorose madri più teneramente al seno, per dimostrare con quanto maggior'affetto la custodissero, sapendo in qual fortunata città ralleuassero i cittadini, a qual benigno Principe nutrissero i sudditi; e mi pare di vdire con lieta confusione appellarlo, chi saggio, chi forte, chi clemente, chi pio, chi generoso, e magnanimo, e di comune consenso, chiamarlo tutti ad vna sola voce padre amantissimo della patria. Mà ditel voi che 'l vedeste, come al giubbilo

F vni-

vniuersale corrispondesse il lieto, e giocondo sembiante del nostro trionfante vincitore, il quale detestando l'empio costume di quei superbi Tiranni, che nella seuerità del volto rimprouerano a' soggetti l'imperio dispotico sopra il lor viuere; pareua che con benigno sguardo, e pieno d'amore godesse loro ridire; mia è ben sì la vostra vita, ma mia solamente, perchè da me riceuta l'auete. Per la qual cosa nella stessa guisa, che Dio il mondo da lui creato, e redento, con le arti particolarmente regge, e gouerna di suo infinito amore, che primogenito del cuor suo, alla destra ripone della giustizia; nello stesso modo era credibile, che diuenuta al nostro Principe come suo dono più pregiabile la vita de' sudditi, in fra tutte le virtudi riponesse nel seggio più ragguardeuole la clemenza. O bella virtù, o più d'ogn'altra amabile al mondo, ed ammirabile, che a tutti egualmente risplende, e niuno abbaglia con la marauigliosa sua luce! E di quai luminosi fulgori non arricchisce ella l'immortal corona di FERDINANDO? Di questi effetti furono gli abbondanti sussidj a tanti religiosi compartiti, e a tante pure verginelle ne' sacri chiostri rinchiuse;

per lei da lunga prigionia sottratti furono tanti miserabili, non d'altra colpa rei, che d'infelice mendicità. Tante pene liberalmente rimesse a' sudditi, e l'ampia liberalità vsata verso il contado tutto di Siena, da qual altro fonte si deriuarono? Tanti benefizj, tante grazie concedute, la permissione di esperimentare a chiunque si fosse le proprie ragioni contro di lui medesimo, parti pur furono della clemenza. Ma troppo al di lui magnanimo genio di benefica re erano angusti que' limiti, onde la clemente virtù a prò solo de' soggetti si distende: Onde egli a proporzione del suo vasto cuore bramoso di dilatarla, ne fè godere gli effetti a tante città d'Italia souuenute da lui nelle calamitose penurie; la fè giugnere nelle più remote regioni, a tanti e tanti la vita donando, e la sanità; mercè della generosa profusione de' salutiferi rimedj da tutti richiesti, e a veruno negati giammai. Non per altra cagione, credo io, che per inuitare ciascuno a godere i frutti della sua benefica mano, temendo, che, siccome degli occulti tesori auuiene, che inutili sono, non auuenisse della sua clemenza, la volle fare al mondo tutto palese, con quella sua pro-

pria impresa, la quale a marauiglia simboleggiaua l'animo suo; poichè appunto, come quella nobil pianta di rose sparge diffusamente, e tramanda a tutti la soauità del suo odore, e solo proua la puntura delle spine, chi con troppo ardita mano le ricerca; così egli dispensaua, non richiesto, i fauori, e solo a chi, per così dire, ardiua far forza alla sua clemenza, faceua esperimentare il rigore, e la pena, nella quale, ancorchè prouocato, e per legge di giustizia sospintoci, nouello Vespasiano, non potè mai concorrere senza incredibile rammarico. Io mi veggio pur' ora costretto a tralasciare il racconto di tanti segnalatissimi fatti, e di tante egregie operazioni del nostro Principe, a benefizio non meno d'altrui, che a gloria di se medesimo; onde si rese così amabile per la virtù, che per la potenza stimabile. Ma sia per tanto ciò senza mio biasimo, mentre ne furono più facondi Oratori i pianti, i sospiri, e le lamenteuoli voci, che accompagnarono la dolorosa, e funesta nouella di sua disperata salute: nè paia quì mal consigliato pensiero, che io con sì amara ricordanza le lagrime vi richiami su gli occhj, e vi rinnouelli quell'acerbo dolore,

che

che il cuor vi preme, la cui eccessiua veemenza, per esprimere quanta fosse, basta sol dire, che ella (concedetemi Gran Duca Serenissimo ch'io 'l dica) non potè in quel punto nè pure in minima parte alleuiamento riceuere dalla considerazione, che ne lasciaua voi per degno erede, e successore. Ma egli si debbe ben ancora questo picciol tributo di cordoglio a quell'alta virtù, la quale nell'vltimo di sua vita fece i più vigorosi sforzi. La pietà, che vi aueua più d'ogn'altra suo luogo, come vi si riconobbe immensa? allora che accostandosi al Diuino pane, che al pericoloso viaggio rinforzar lo douea, gli trasse per gli occhj dal cuore abbondeuolissime lagrime di compunzione. Ma che debbo io dire della costanza, che all'aspetto terribile di morte suol venir meno anco ne' petti più forti? Poichè, per quella maniera, che i più addestrati nella scherma, e nel giuoco dell'arme, perdono bene spesso ogn'arte nel vero cimento, così nello spauentoso combattimento con la morte, anche i più esercitati nelle morali virtudi, onde s'arma vna vera costanza, restano abbattuti, e tremanti. Ma Ferdinando troppo abituato nella fortezza,

tezza, si mostrò più dell'vsato intrepido; vsò l'arti tutte per arditamente opporsele, e tutte le difese seppe metter in pratica: di modo che, anzi che d'vopo fosse, che l'inanimisse alcuno alla formidabil tenzone; egli medesimo si andaua rinuigorendo gli spiriti, con nuoui motiui di cristiana fortezza; e anzi che con rammarico riguardasse gli angusti spazj, che a lui rimaneuano per viuere, pieno di conforto in se medesimo, e di gratitudine verso Dio della vita passata, replicò ben souente, che poteua contentarsi di morire, perchè assai era vissuto. O voci più atte a porgere a se medesimo conforto, che a noi, che amaramente piangeuamo la sua dolorosa dipartenza! Impe-rocchè assai viueste, o gloriorissimo Eroe, egli è vero, se con le geste preclare, se con l'eccelse virtudi, si misura la vostra vita. Assai viueste, se si considera la lunga pace fatta godere a' vostri sudditi, e la quiete tante volte conceduta all'Italia. Viueste assai, se poteste sbandire la fame, domar la peste, e tener lontana la guerra con la guerra medesima. Assai viueste, se si considerano d'ornamento, e grandezza i vostri Stati accresciuti, le virtudi arricchite d'esem-

ſempio, e l'arti tutte di chiarezza illuſtrate. Viueſte aſſai, ſe poteſte in ſomma renderui amato, e ſtimato al mondo tutto; onde ſi può dire, che aſſai viueſte, ma a voi medeſimo, che vi poteſte acquiſtare vna sì celebre reputazione, ed vna sì eccelſa gloria; che aſſai viueſte, ma alla gloria, mentre ella vi ſoprauuiuerà eternamente: ma poco viueſte a noi, a' noſtri deſiderj, che perdemmo vn Principe così ſaggio, tanto forte, ed vn padre tanto clemente. Ma che dico poco viueſte? ſe anche a noi poteſte dire d'eſſere aſſai viſſuto, mentre ne laſciaſte vn ſucceſſore così degno. Sicchè queſto conſolar ne deue tutti, e tanto valer debbe sì fatta conſiderazione, che ſe nella forza dell'eceſſiuo dolore non valſe a porgerne alcun lenitiuo; adeſſo nell'abbondanza di ſperanza sì lieta non deue auer luogo neſſuno il riguardo del paſſato cordoglio: mentre ceſſa, e per cagione di noi, e per cagione di lui, ogni motiuo di rammarico. Per noi, perchè perdendo Ferdinando Secondo, acquiſtammo Cosimo Terzo, nel quale riſulgono le virtù proprie, vi riſplendono le paterne, e quelle tutte de' ſuoi grandi Aui vi ſi ammira-

mirano. Nè per cagione di lui dobbiamo pur piangere; poichè lascia, è vero, morendo vna vita caduca, che gli partorì quella somma reputazione, onde egli amore e stima, due rarissimi pregi, e così al regnante confaceuoli, e necessarj, ma contrarissimi fra di loro, con gentile arte accoppiò; ma ne acquista vna eterna, che gli dona gloria immortale.

IL FINE.